

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2010

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Da Plinio il Vecchio a Simone de Beauvoir. Divagazioni muliebri
di Letizia Lanza

«La donna è il solo, tra gli esseri viventi, ad avere le mestruazioni; di conseguenza, solo nel suo utero si trovano le cosiddette mole¹. Si tratta di una massa di carne informe, senza vita, impermeabile ai colpi e alla penetrazione del ferro. Essa si muove e può anche, come una gravidanza, interrompere le mestruazioni; a volte è mortale, altre volte invecchia insieme alla donna, talora è espulsa da una forte diarrea ... non sarebbe facile – afferma Plinio Seniore – trovare qualcosa di più prodigioso del flusso mestruale delle donne. Al sopraggiungere di una donna che ha le mestruazioni il mosto inacidisce; al suo contatto le messi divengono sterili; muoiono gli innesti, bruciano i germogli dei giardini, cadono i frutti degli alberi presso cui la donna si è fermata; al suo solo sguardo, la lucentezza degli specchi si appanna, si smussa la punta delle lame, si oscura lo splendore dell'avorio, muoiono le api negli alveari; persino il bronzo e il ferro si arrugginiscono all'istante e il bronzo prende un odore sgradevole. I cani, se assaggiano il liquido mestruale, diventano rabbiosi e il loro morso è contaminato da un mortale veleno. Perfino il bitume, sostanza di solito appiccicosa e tenace, che in un dato periodo dell'anno, nel lago della Giudea chiamato Asfaltide², galleggia e si attacca a tutto ciò con cui viene a contatto, può essere sciolto soltanto da un filo imbevuto di quel veleno. Si dice che anche nelle formiche, animali minuscoli, vi sia una sensibilità per il liquido mestruale; gettano via i granelli che hanno portato alla bocca, e in seguito non li riprendono più. Un male siffatto e così grande compare nella donna ogni trenta giorni (il flusso è più abbondante ogni tre mesi); in alcune più di una volta al mese, in altre mai. Ma queste ultime non possono avere figli, dal momento che il sangue mestruale è la materia da cui si genera l'uomo: il seme maschile, come un coagulo, ne fa un tutt'uno con se stesso, e questa massa, col passar del tempo, prende vita e forma umana. Perciò quando le donne incinte hanno le mestruazioni, secondo Nigidio³, i figli nascono deboli, o morti, o pieni di umore corrotto ... L'inizio e la fine delle mestruazioni – conclude Plinio – sono tradizionalmente ritenuti i periodi in cui più probabile è il concepimento. Si ha un indizio che una donna è fertile, da quanto leggo, quando la sua saliva è macchiata dalle medicine che le si applicano sugli occhi»⁴.

Così il grande Comense esprime il proprio sconcerto nei confronti della non inquadrabile epperò inquietante fisicità muliebre.

Una visione di stampo prettamente maschile e certo in larga misura superata. E tuttavia – pur con le ovvie, insanabili differenze – in qualche modo riecheggia nelle assai più tarde e segnatamente femminili pagine di Simone de Beauvoir. La quale giustamente ribadisce che in tutte le civiltà

¹ Tumori uterini che possono sopravvenire nel corso di una gravidanza. Cfr. Plinio, *nat.* 10. 184.

² Attuale Mar Morto. Cfr. Plinio, *nat.* 2. 226; 5. 72 s.

³ «Fr. 110 Swoboda. Publio Nigidio Figulo, originale figura di erudito a metà tra il filosofo neopitagorico e il mago, visse nell'età di Cesare e trattò svariati argomenti. Due secoli dopo, Gellio accosterà con ammirazione la figura di Nigidio a quella di Varrone, proclamando i due autori come i massimi uomini di cultura della loro epoca. Delle opere di Nigidio ci sono rimasti solo frammenti», G. Ranucci in Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale 2. Antropologia e zoologia Libri 7-11*. Traduzioni e note di A. Borghini - E. Giannarelli - A. Marcone - G. R., Torino 1983, p. 45 n. 1.

⁴ Plinio, *Storia Naturale* 7. 13-14. 63-67 (trad. di G. Ranucci). I puntini sono miei.

antiche, «e ancora oggi, la donna ispira orrore all'uomo; è l'orrore della propria contingenza carnale ch'egli proietta su di lei ... dal giorno in cui diventa capace di generare, la donna è impura»⁵.

Malgrado ciò, come la medesima autrice afferma «non basterebbe assimilare tale estesissima ripugnanza a quella che in ogni caso suscita il sangue; certo, il sangue è un elemento sacro in sé, penetrato più d'ogni altro dal *mana* misterioso che è insieme vita e morte⁶. Ma – incalza Beauvoir – i poteri malefici del sangue mestruale sono più singolari. Esso incarna l'essenza di ciò che è femminile ... Si crede che durante questo periodo la donna sia posseduta da un demone e carica di un pericoloso potere. Certi primitivi immaginano che il flusso sia provocato dal morso di un serpente» a motivo delle «torbide affinità» tra la donna e i rettili: di conseguenza, esso risulta «inquinato dal veleno animale», così che «il sesso femminile sanguinante non è solo una ferita, ma una piaga sospetta»⁷.

Non solo. «Frutto di oscure alchimie interne, l'emorragia periodica di cui soffre la donna è stranamente connessa al ciclo della luna; anche la luna va soggetta a pericolosi capricci. La donna fa parte del temibile ingranaggio che guida il corso dei pianeti e del sole, è in preda alle forze cosmiche che regolano il destino delle stelle, delle maree, e di cui gli uomini subiscono le inquietanti emanazioni». Inoltre, è specialmente significativo che l'influsso mestruale sia legato a fantasie di «fermentazione, di decomposizione»; si ritiene abbia addirittura il potere di infrangere «oggetti fragili, di far saltare le corde dei violini e delle arpe»⁸. Ma, innanzi e sopra tutto, è importante il suo rivelare lo stato di contaminazione e di impurità della donna: ecco perché, tra i numerosi tabù che la affliggono, il più rigoroso e squalificante è il divieto di contatti sessuali. Al riguardo per esempio prescrive *Levitico* 15. 19-31: «Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, per sette giorni resterà nell'impurità mestruale; chiunque la toccherà sarà impuro fino alla sera. Ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire ... sarà impuro; ogni mobile sul quale si sarà seduta sarà impuro. Chiunque toccherà il suo giaciglio, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera. Chi toccherà qualunque mobile sul quale lei si sarà seduta, dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera. Se un oggetto si trova sul letto o su qualche cosa su cui lei si è seduta, chiunque toccherà questo oggetto sarà impuro fino alla sera. Se un uomo ha rapporto intimo con lei, l'impurità mestruale viene a contatto con lui: egli resterà impuro per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà resterà impuro. La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del

⁵ S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*. Trad. it. di R. Cantini - M. Andreose, Milano 1984¹¹, p. 195. I puntini sono miei.

⁶ Il culto delle nascite, si sa, «fu sempre associato al culto dei morti. La Terra-Madre inghiotte nel proprio seno le ossa dei suoi figli. Sono donne coloro che – Parche e Moire – tessono il destino umano; e sono ancora loro a tagliarne i fili. Nella maggior parte delle rappresentazioni popolari, la Morte è donna, e tocca alle donne piangere i morti, perché la morte è opera loro. Così la Donna-Madre ha un volto tenebroso; è il caos che origina tutto e tutto riassorbe; è il Nulla. Nella notte si mischiano, si ottenebrano gli aspetti delle cose che il giorno ha rivelato; notte dello spirito chiuso nella vuota, opaca generalità della materia, notte del sonno e del nulla. In fondo al mare, è notte fonda; la donna è il *Mare tenebrarum* temuto dagli antichi navigatori; è il buio degli intestini della terra. Questa notte, che minaccia l'uomo d'inghiottirlo e che è il contrario della fecondità, lo riempie di terrore»: è un fondo «umido, caldo, buio, pronto a ghermirlo; una quantità di leggende ci mostra l'eroe ormai perduto per sempre quando ricade nella tenebra materna: caverna, abisso, inferno», *ibidem*, p. 194.

⁷ *Ibidem*, p. 197. I puntini sono miei.

⁸ *Ibidem*, p. 198.

normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso ... Ogni giaciglio sul quale si coricherà ... sarà per lei come il giaciglio sul quale si corica quando ha le mestruazioni; ogni oggetto sul quale siederà sarà impuro ... Chiunque toccherà quelle cose sarà impuro; dovrà lavarsi le vesti, bagnarsi nell'acqua e sarà impuro fino alla sera. Se sarà guarita dal suo flusso, conterà sette giorni e poi sarà pura. L'ottavo giorno prenderà due tortore o due colombi e li porterà al sacerdote, all'ingresso della tenda del convegno. Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio per il peccato e l'altro come olocausto e compirà per lei il rito espiatorio davanti al Signore, per il flusso che la rendeva impura. Avvertite gli Israeliti di ciò che potrebbe renderli impuri, perché non muoiano per la loro impurità, qualora rendessero impura la mia Dimora che è in mezzo a loro»⁹.

Se questa, rigida e vagamente ossessiva, è la sanzione biblica, ancor più severa, nelle parole di Beauvoir, le «leggi di Manu»: per le quali «la saggezza, l'energia, la forza, la vitalità di un uomo che avvicina una donna insudiciata da escrementi mestruali periscono per sempre». Tante, secondo la scrittrice, le ragioni di fondo: tra le prime, la convinzione che la femmina «raggiunga in quei giorni l'apice della sua energia» e il conseguente timore che in un contatto intimo «possa trionfare sul maschio. In modo più vago, all'uomo ripugna di ritrovare nella donna che possiede la paventata sostanza materna»¹⁰. Di qui l'oscillazione, l'ansiosa «esitazione del maschio tra la paura e il desiderio, tra il timore di cadere in mano a forze incontrollabili e la volontà di impadronirsene», che si riflettono entrambe in modo sorprendente nei «miti della Verginità». Volta a volta temuta ma anche ambita se non addirittura pretesa dalla metà maschile del mondo, la condizione di vergine appare come la «forma più compiuta del mistero femminile; ne è dunque l'aspetto più inquietante e pieno di fascino», al punto che «certi popoli immaginano ... nella vagina un serpente che morde lo sposo quando l'imene si rompe; vengono attribuiti terrificanti poteri al sangue virginale» – anch'esso, al pari del mestruo, capace di «annichilire il vigore» virile. «Attraverso tali immagini si esprime l'idea che il principio femminile contiene tanta più forza, e tanti più pericoli in quanto è intatto»¹¹.

Senza dubbio alcuno, incalza l'autrice francese, anche la donna «cattiva affonda le sue radici nella Terra, nella Vita; ma la terra è una fossa e la vita una lotta spietata: al mito dell'ape industriosa, della chioccia, si sostituisce quello dell'insetto divorante, della mantide religiosa, del ragno; la femmina ... divora il maschio; l'ovulo non è più il ricco granaio, ma una trappola di materia inerte dove lo spermatozoo, castrato, annega; la matrice, calda, tranquilla e sicura cavità, diviene poliposa e tentacolare, una pianta carnivora, un abisso di tenebre convulse abitato da un serpente che inghiotte instancabilmente le forze del maschio»¹².

Un universo di paura e di angoscia, allora.

⁹ *La Sacra Bibbia*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana - Unione Editori e Librai Cattolici Italiani. Premessa di A. Bagnasco. Presentazione di G. Betori, Città del Vaticano 2008³, p. 149. Puntini miei.

¹⁰ S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., p. 198.

¹¹ *Ibidem*, p. 200. I puntini sono miei.

¹² *Ibidem*, p. 239 (puntini miei). Ancora per Beauvoir, con siffatte credenze si motiva il persistere, nell'antica Roma, di una cerimonia simbolica che vede la promessa sposa «posta a sedere sul fallo di un Priapo di pietra», al duplice scopo di «accrescere la sua fecondità e di assorbire i fluidi troppo potenti, e perciò nefasti» (p. 201) che la impregnano.

E tuttavia, come sempre Beauvoir rileva, sul contrapposto versante niente sembra all'uomo tanto desiderabile quanto ciò che non è stato posseduto da altri: nel qual caso la conquista si configura quale un valore «unico e assoluto ... Un corpo vergine ha la freschezza delle fonti segrete ... Grotta, tempio, santuario, giardino nascosto». Di più, esso insinua prepotente il desiderio di «consumare l'oggetto bramato fino a distruggerlo. Rompendo l'imene, l'uomo possiede il corpo femminile», affermando con questo atto «irrimediabile» la sua definitiva (1) «conquista»¹³. Del resto – non fa meraviglia – «l'uomo cerca nel possesso della donna qualcosa di ben diverso dall'appagamento di un istinto; essa è l'oggetto privilegiato» per cui tramite può dominare le forze naturali, se è vero che «ninfe, driadi, sirene, ondine, fate abitano le campagne, i boschi, i laghi, i mari, le lande ... Per il marinaio, il mare è una donna pericolosa, perfida, difficile da conquistare, ma di cui s'innamora nello sforzo di domarla. Orgogliosa, ribelle, vergine e crudele, la montagna è donna per l'alpinista che vuole, a rischio della propria vita, violarla»¹⁴. Da qui, inevitabile, la conclusione: «Una donna è tanto più desiderabile quanto più la natura è in lei, nel medesimo tempo, rigogliosa e asservita; tale è la donna "sostificata", che è sempre rimasta l'oggetto erotico ideale»¹⁵. Ecco allora: secondo Beauvoir un ruolo tutto speciale è svolto dai gioielli e dagli ornamenti in genere: «Vi sono primitivi che anettono ad essi un carattere sacro; ma il compito più consueto ... consiste nel dare il tocco finale alla trasformazione della donna in idolo. Idolo equivoco; l'uomo la vuole carnale, vuole che la sua bellezza partecipi a quella dei fiori e dei frutti», ragion per cui la funzione precipua di ori e gemme è di più intimamente integrarla «nella natura e insieme di strapparla ad essa, di porgere alla vita palpitante la congelata necessità dell'artificio. La donna si fa pianta, pantera, diamante, perla, mescolando al proprio corpo fiori, pellicce, gioielli, conchiglie, piume; si profuma per esalare un aroma, come il giglio e la rosa; ma piume, seta, perle e profumi le servono anche a celare la crudezza animale della sua carne, del suo odore ... si dipinge la bocca, le guance per ottenere l'immobile solidità di una maschera; imprigiona lo sguardo in uno strato di belletto e di rimmel in modo che non sia più che il mutevole ornamento dell'occhio; intrecciati, arricciati, scolpiti, i capelli perdono ogni inquietante mistero vegetale. Nella donna abbigliata, la natura è presente, ma prigioniera, modellata da una volontà umana, secondo il desiderio dell'uomo. Una donna è tanto più desiderabile quanto più la natura è in lei, nel medesimo tempo, rigogliosa e asservita»¹⁶. Il che evidentemente comporta che la figura femminile sappia al contempo impersonare e la Natura e la Società. Ovvero – di più e meglio – sia in grado di rappresentare «l'Altro che si lascia anettere senza cessare di essere l'Altro»¹⁷. Di maniera che, se di giorno la donna-complice può simulare la più docile sottomissione, «di notte si trasforma in gatta, in cerva;

¹³ *Ibidem*, p. 202 (puntini miei). Se, nato com'è dalla carne, l'uomo nell'amore si realizza come carne, essa stessa tuttavia è «destinata alla tomba. In ciò – ripete Beauvoir – l'alleanza della Donna e della Morte trova conferma; la grande mietitrice è il contrario della fecondità che genera le spighe. Ma la morte appare anche in figura ripugnante di sposa, che, sotto una tenera carne bugiarda, fa intravedere lo scheletro». Del resto, «dal giorno in cui nasce, l'uomo comincia a morire: questa è la verità incarnata dalla Madre». Ed è questo il motivo per cui in certe creazioni artistiche – quali, due esempi a caso, il balletto di Jacques Prévert *Le Rendez-Vous* o quello di Jean Cocteau *Le Jeune Homme et la Mort* – la Nera Signora ha le fattezze della «giovinetta amata» (pp. 212; 213; 246 n. 15).

¹⁴ *Ibidem*, p. 204.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 202; 204.

¹⁶ *Ibidem*, p. 206. I puntini sono miei.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 230; 233.

riprende le sue sembianze di sirena oppure a cavallo di una scopa vola verso ronde sataniche», soddisfacendo così una delle più profonde – anfibologiche – esigenze del maschio: che la femmina al tempo stesso «sia sua e che rimanga un’estranea, che sia insieme schiava e maga»¹⁸.

Cotale dunque, lietamente per quanto non al tutto positiva, la percezione-valutazione beauvoiriana del muliebre *cultus*. E, benché con suggestioni tutte personali, si allinea in qualche modo con la Latinità pagana, che certo non rifiuta né demonizza, anzi, continuamente esalta la bellezza in ogni sua forma.

Così, un esempio su tutti, speciale entusiasmo nei confronti dei seduttivi escamotage delle donne manifesta l’esperto d’amore Ovidio, giustappunto esprimendo, nel terzo libro dell’*Ars amatoria*, la sua soddisfazione per il fatto di vivere in tempi in cui Roma, «deposta la precedente “*simplicitas*”, è finalmente “*aurea*”: tempi in cui si forgiavano gioielli e le donne, non più “*rusticae*”, come per l’innanzi, s’acconciano studiatamente le chiome (ricorrendo al soccorso delle tinture e dei *toupets*), s’abbigliano con vesti eleganti ed assumono atteggiamenti seducenti»¹⁹.

Del tutto antitetico agli apprezzamenti di Ovidio, ça va sans dire, le reprimende di un grande scrittore già pagano, convertito, pare nel 193, al cristianesimo²⁰: *Quintus Septimius Florens Tertullianus*.

Il quale Tertulliano – commenta sapido Marchesi – «è crucciato e duro contro il costume femminile dell’abbigliamento: nei due libri *De cultu feminarum* si avventa contro la civetteria femminile e la cura delle diaboliche seduzioni corporee: la donna cristiana deve avere il cuore puro e semplice l’abito: e in ciò si distingue dalla donna pagana; più tardi nell’opuscolo *De virginibus velandis* impone alle donne di andare velate sia in Chiesa sia per la strada. Contro la donna Tertulliano ha pagine di vera misoginia: essa è la creatura rovinosa, mediante cui opera più facilmente la tentazione diabolica, e può ottenere perdono e salvezza quando sappia rinunciare ai fascino malefici

¹⁸ *Ibidem*, pp. 236-237.

¹⁹ M. Tasinato in Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne (De cultu feminarum)*, a cura di M. T., Parma 1995³, p. 8. Vd. nota 12 p. 12: «Sul tema del *cultus* in Ovidio e nell’elegia latina ad es. A. La Penna, *Gusto modernizzante e modelli arcaici nell’etica dell’eros di Ovidio*, in *Fra teatro, poesia e politica romana*, Einaudi, Torino 1979, pp. 181-205». Cfr. Ovidio, *ars* 3. 101 ss.

²⁰ Riguardo all’ideologia cristiana asserisce Beauvoir: «Il Male è una realtà assoluta; e la carne è peccato. E, naturalmente, poiché la donna seguita ad essere Altro, non si considera che il maschio e la femmina sono carne reciprocamente ... In lei s’incarnano le tentazioni della terra, del sesso, del demonio. Tutti i Padri della Chiesa mettono l’accento sul fatto che fu lei a indurre Adamo in peccato». E ancora: «La ripugnanza del cristianesimo per il corpo femminile è tale che acconsente a votare il suo Dio a una morte ignominiosa, ma vuol risparmiargli l’infamia della nascita: il concilio di Efeso nella Chiesa orientale, quello del Laterano in Occidente dogmatizzano la nascita verginale del Cristo. I primi Padri della Chiesa – Origene, Tertulliano, Girolamo – pensavano che Maria avesse partorito nel sangue e nella sporcizia come ogni altra donna; ma prevalse l’opinione di Sant’Ambrogio e di Agostino. Il seno della Vergine è rimasto chiuso», S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., pp. 215-216. Malgrado ciò, «paradossalmente, il cristianesimo proclamerà, su un certo piano, l’uguaglianza dell’uomo e della donna». Detesta in lei la carne e ciò non ostante, a patto che si rinneghi «in quanto carne», essa può diventare «creatura di Dio, riscattata dal Redentore», e può addirittura mutarsi «nella più radiosa incarnazione del trionfo degli eletti che hanno sconfitto il peccato»: di maniera che, se Cristo è Dio, una donna, la Vergine Maria, serva privilegiata del Signore, è destinata a regnare su tutte le creature. In altri termini, per la scrittrice-filosofa la Chiesa «esprime e serve una civiltà patriarcale, dove occorre che la donna resti subordinata all’uomo». Solamente se diverrà la sua «docile schiava» potrà avere «accesso alla santità. Così, in pieno Medioevo, s’innalza l’immagine più perfetta della donna propizia agli uomini: il volto della Vergine Maria si aureola di gloria. È il contrario di Eva, la peccatrice», e appunto schiaccia il serpente sotto il calcagno. «Simile a Minerva, la guerriera» (p. 218), la Madre intatta è *turris eburnea*, roccaforte inespugnabile, imprevedibile spalto; ovvero, sotto un altro bensì complementare rispetto, fecondità, rugiada, fonte di vita – tanto da potersi proporre quale mediatrice di salvezza, così come Eva fu mediatrice di perdizione.

del sesso: l'uomo che voglia l'amore di Dio deve stare più che può lontano dalla donna. Le colpe della carne non trovano scusa presso questo prete ammogliato nemico del matrimonio, che nell'iroso opuscolo *De Pudicitia* non tollera certe miti disposizioni della Chiesa sul perdono delle colpe carnali. Nei due libri *Ad uxorem*, come nel *De exhortatione castitatis*, proibisce le seconde nozze: e su questo precetto ritorna nello scritto montanista *De monogamia*. Egli, insorgendo quasi contro lo stesso pensiero di S. Paolo, considera il matrimonio, la congiunzione dell'uomo e della donna, come una macchia della fede la quale è libera e sicura quando è casta»²¹.

Così dunque Marchesi, sebbene lo stesso Tertulliano – comunque rigido esponente della Latinità²² cristiana – non si periti a sostenere altrove convinzioni in parte differenti: «È la libidine che ha corrotto l'atto sessuale, non la sua natura. È l'eccesso che è vergognoso, non l'atto in se stesso, poiché esso è benedetto da Dio: “crescete e moltiplicatevi”, mentre sono maledetti il suo eccesso, gli adulteri, gli stupri e i bordelli. In questa funzione sessuale naturale che unisce il maschio e la femmina, ovvero in questo accoppiamento, sappiamo che agiscono nello stesso momento l'anima e la carne, l'anima con il desiderio, la carne con l'opera, l'anima con l'istinto, la carne con l'atto. Dunque con un unico impeto di entrambe queste cose, con uno scuotimento di tutto l'uomo viene sparso il seme di tutto l'uomo che deriva il suo umore dalla sostanza corporea, e il suo calore da quella psichica»²³.

Non sempre univoche d'altronde, si sa, le asseverazioni dell'apologeta.

Come debitamente sottolinea Menghi, qui Tertulliano presenta un «teoria del concepimento leggermente diversa rispetto a quella sostenuta in altre opere», nelle quali vice versa «riprende una visione aristotelica ... molto comune ai suoi tempi, secondo cui l'embrione riceve la “forma” dallo sperma maschile, e la “materia” dal sangue mestruale della donna (cfr. Aristotele, *Riproduzione degli animali*, 2, 3 [737 a 27 ss.], e Tertulliano, *De carne Christi*, 19, 21, 3 dove leggiamo che l'embrione ha origine dalla solidificazione del sangue mestruale della donna da parte dello sperma maschile). In questo capitolo ... leggiamo che lo sperma maschile è costituito da due elementi: uno corporeo e l'altro psichico, il primo umoroso, l'altro caldo. Si tratta appunto di una concezione aristotelica e quindi stoica del concepimento (cfr. SVF 1, 128), accolta anche da Sorano» – per la quale il liquido seminale «contiene in sé tutto ciò che è necessario per la creazione dell'embrione (Sorano afferma esplicitamente che l'utero della donna è solo un contenitore dello sperma maschile: *Ginecologia*, 1, 33, 1). Nel presente capitolo Tertulliano segue fedelmente questa teoria, che conferma poi con gli esempi della situazione originaria (Adamo)»²⁴.

Sia come vuol essere al riguardo della *vexata quaestio*, nei confronti dell'universo muliebre Tertulliano si erge tuttavia a fiero avversario dell'*habitus* – comprensivo sia del *cultus* sia

²¹ C. Marchesi, *Storia della letteratura latina* 2, Milano-Messina 1972⁸, pp. 425-426.

²² Benché, è cosa nota, alcune delle prime opere tertullianee siano in lingua greca.

²³ Tertulliano, *L'anima* 27. 4-5. Cfr. *Genesi* 1. 28. I brani del *De anima* sono tradotti da Martino Menghi.

²⁴ M. Menghi in Tertulliano, *L'anima (De anima)*, a cura di M. M. Presentazione di M. Vegetti, Venezia 1988, p. 239 n. 231 (puntini miei). Cfr. J.H. Waszink, *Tertullianus, De anima mit Uebersetzung und Kommentar*, Amsterdam 1933, p. 344. Sulle conoscenze (e convinzioni) ginecologiche degli antichi vd. tra tanti L. Lanza, *Eidola. Immagini dal fare poetico*, Venezia 1996, pp. 93-100.

dell'*ornatus*²⁵ – sebbene con palmare contraddizione consenta talora al suo testo di esplodere in un fasto stilistico che «si rovescia in un continuo elogio del *cultus*: quell'*ars* di adornare il discorso, sia ricorrendo a sempre nuovi e colorati argomenti, sia abbagliando ... con lo sfarzo del lessico, vera e propria *parure* di allusioni. Un *cultus* tutto retorico ma non per questo – afferma Tasinato – meno *ravissant*. Vi è un passo dove Tertulliano sembra esser vicino ad ammettere la resa incondizionata della sua scrittura alle sapienti tattiche del *maquillage*. Ad un certo punto, infatti, si difende dalla sin troppo ovvia accusa di misoginia ... dato il tono virulento anzichennò con cui si rivolge alle eredi di Eva. È infatti con profonda autoironia che esclama: “Evidentemente io, in quanto uomo, è per rivalità nei confronti del sesso femminile che tolgo alle donne le cose loro” (II, 8, 1). Ora, il vocabolo che esprime la rivalità è “*aemulus*”, il medesimo che viene usato per definire il demonio in quanto rivale e insieme anche imitatore di Dio (I, 8, 3). Tertulliano, in somma, ammette, con criptica civetteria, di voler imitare le donne rivaleggiando con esse in quello che loro compete: ancora una volta, il *cultus*»²⁶.

Questo dunque il pensiero tertulliano nelle convinzioni della studiosa padovana.

Di fatto, con infiammata vis accusatoria l'autore si scaglia avverso il muliebre *habitus*, rinfacciando platealmente alla donna: «Tu sei la porta del diavolo; tu togliesti il sigillo di quell'albero; tu per prima abbandonasti la legge divina, tu persuadesti colui che il diavolo non fu capace di aggredire; tu l'immagine di Dio – l'uomo – così facilmente schiacciasti. Ne guadagnasti la morte a causa della quale anche il figlio di Dio dovette morire: e poni mente a sovrapporre ornamenti alle tue tuniche di pelle? Ebbene! Se all'origine del mondo i Milesi tosavano le loro pecore, se i Seri filavano i loro alberi²⁷, se i Tiri tingevano, se i Frigi ricamavano e i Babilonesi tessevano; se la bianchezza delle perle splendeva e se le pietre preziose scintillavano, e se pure lo stesso oro era già uscito dalla terra assieme alla brama di possederlo, se già anche lo specchio poteva cotanto mentire, e se Eva ha bramato tutto ciò, io credo che lo abbia fatto una volta cacciata dal paradiso terrestre e già morta. Ordunque nemmeno ora, se brama rivivere, deve desiderare e conoscere ciò che non possedeva e non conosceva quand'era viva. Per cui tutto ciò è l'ingombrante bagaglio di una donna condannata a morte, disposto, per così dire, qual pompa²⁸ del di lei funerale»²⁹.

²⁵ Se infatti «il primo termine riguarda tutto ciò che concerne i gioielli e le vesti ... al secondo compete la cura dei capelli e della pelle e “di quelle parti del corpo che attraggono gli sguardi”», M. Tasinato in Tertulliano, *Gli ornamenti*, cit., p. 8 (puntini miei). Cfr. Tertulliano, *cult.* 1. 4. 1-2.

²⁶ M. Tasinato in Tertulliano, *Gli ornamenti*, cit., pp. 10-11 (puntini miei). Vd. *infra*.

²⁷ «I Seri, fin dall'epoca augustea, venivano generalmente identificati con gli abitanti dell'attuale Cina; un tempo si credeva che la seta si ricavasse direttamente da certi alberi da cui si staccava la peluria bianca delle foglie, dopo averle innaffiate (cfr. Plinii *Naturalis historia*, VI, 54)», *ibidem*, pp. 69-70 n. 7.

²⁸ «Sull'uso della parola *pompa* in Tertulliano cfr. J.H. Waszink, *Pompa diaboli*, “*Vigiliae christianae*”, I (1947), pp. 13-41», *ibidem*, p. 70 n. 8.

²⁹ Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne* 1. 1. 2-3. E continua: «Infatti coloro che hanno macchinato queste cose sono da annoverarsi tra i condannati a morte: ovvero quei famosi angeli che dal cielo precipitarono verso le figlie degli uomini, affinché anche quest'infamia s'aggiungesse alla donna. Essi infatti, avendo palesato in un secolo molto più inesperto certe materie nascoste, pel nostro bene, e certe arti, rivelate la più parte a nostro danno – se è vero che essi svelarono il lavoro delle miniere, fecero conoscere le proprietà delle erbe, divulgarono la forza degli incantamenti, resero manifesta ogni conoscenza occulta ed indiscreta sino all'interpretazione degli astri –, arrecarono codesto armamentario come proprietà peculiare della vanità femminile: lo splendore delle pietre preziose, che rendono variegati i monili, i cerchi d'oro, onde si cingono le braccia, le droghe a base di porpora, onde si colorano le lane, e quella medesima polvere nera con cui si prolungano gli occhi» (1. 2. 1). I brani del *De cultu* sono tradotti da Maria Tasinato.

Con zelo implacabile in somma Tertulliano fustiga ogni e qualsiasi abbellimento artificiale: oro e argento, ma anche ferro e bronzo; cangianti perle, gemme traslucide, gioielli di ogni tipo; collane, pendenti, anelli, bracciali, periscelidi³⁰, monili di sorta; stoffe pregiate, drappi e manti di porpora; vesti trasparenti, sottili velami, eterei bissi e quant'altro. Di fatto, non sono «buone per natura codeste cose che non provengono da Dio, che è l'autore della natura. Si comprende così che provengono dal diavolo, il falsario della natura. Non possono esser di nessun altro se non sono di Dio, giacché ciò che non è di Dio è necessariamente del suo imitatore e rivale. E non v'è altro imitatore e rivale di Dio se non il diavolo e gli angeli suoi seguaci»³¹.

Sulla base di tale considerazioni, nei convincimenti tertulliani solo la Pudicizia e la Semplicità possono produrre l'auspicabile salvezza. Ragion per cui «l'esser perfette, ossia l'esser pudiche cristianamente, comporta non solo non desiderare d'esser desiderate, ma anche ... il detestarle»³². Inoltre, dal momento che nel ricercare la «pericolosissima avvenenza è coinvolta sia la nostra salvezza, sia quella degli altri», imperativo per ogni donna dabbene è «rifiutare non soltanto gli apparati di una leggiadria composta macchinosamente ed artificiosamente, ma anche far dimenticare un'appariscenza naturale dissimulandola e trascurandola, in quanto dannosa per gli sguardi che incontra»³³. A tale scopo rigorosamente s'impone (o per lo meno fortissimamente si consiglia) di rispettare «la misura e il giusto limite nel curare il corpo», badando a non «oltrepassare ciò che è richiesto da una semplice e sufficiente proprietà³⁴: non più di quello che piace a Dio. Infatti – rincara acido Tertulliano – peccano contro di lui quelle donne che si tormentano la pelle con belletti drogati, macchiano le loro gote di rosso e si allungano gli occhi con la fuliggine. Per certo a queste dispiace ciò che Dio ha modellato e rimproverano e biasimano in se stesse l'artefice di tutte le cose. Lo biasimano quando tolgono le mende, quando fanno aggiunte, prendendo senz'altro queste aggiunte dall'artefice nemico, ovvero il diavolo. Infatti chi potrebbe insegnare a modificare i corpi, se non colui che con la malizia trasformò anche lo spirito dell'uomo? Egli senza dubbio apprestò tali trovate per mettere in qualche modo le mani su Dio attraverso di noi». Di conseguenza è indubitanamente «scellerato sovrapporre le trovate di Satana all'opera di Dio»³⁵: ed è questo il motivo per cui, come nella cura della persona, anche nel vestiario occorre «recidere e scuotere via ogni eleganza superflua». D'altronde, continua con logica serrata Tertulliano, «a che giova esibire una faccia sobria, senza ricercatezze, e semplice come conviene ad una regola di vita

³⁰ Come noto, «il *periscelium*, o meglio il *periscelis*, è un anello, in genere da caviglia (sovente a forma di serpente) importato dalla Grecia; a Roma ne facevano uso soprattutto le cortigiane (cfr. Ch. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IV, 1, s. d., Hachette, Paris, pp. 396-397, s. v. *periscelis*). La parola latina *periscelis* è un calco di quella greca *periskelis*, ovvero un qualcosa gettato attorno alla *skelis* (pezzo carnoso della gamba), infatti *skelos* è la curvatura della gamba compresa tra il piede e la coscia, donde il latino *scelus* (*c'est-à-dire* "cosa storta" e, quindi, "perversa")», M. Tasinato in Tertulliano, *Gli ornamenti*, cit., p. 75 n. 54.

³¹ Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne* 1. 8. 2-3.

³² *Ibidem*, 2. 2. 1.

³³ *Ibidem*, 2. 2. 5.

³⁴ «S'è reso *munditiae* con "proprietà" perché s'è interpretato che a Tertulliano premesse solo la nuda pulizia (*propreté*) del corpo, ma ricordiamo che *munditiae* può significare anche la semplice eleganza, contrapposta all'eccessivo sovraccarico di ornamenti (cfr. Ovidii *Ars amatoria*, III, 133: "*munditiis capimur*"), senza contare che *munditiae* può essere la pura eleganza di un'*oratio* (cfr. ad es. Quintiliani *Institutio oratoria*, VIII, 3, 87)», M. Tasinato in Tertulliano, *Gli ornamenti*, cit., p. 73 n. 17.

³⁵ Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne* 2. 5. 1-4.

divina, ma poi ingombrare il resto del corpo con svolazzi³⁶ pomposi e con frivolezze lussuose e voluttuose? È facile – ribadisce virulento il censore – riconoscere quanto queste pompe facciano molto da vicino gli interessi della lussuria e gridino contro le regole di vita della pudicizia. Esse, infatti, prostituiscono le attrattive dell'avvenenza aggiungendovi le cure della bellezza al punto che, se priva di queste, l'avvenenza diviene vana e senza attrattive come una nave disarmata e naufraga. Al contrario, se la bellezza è manchevole, il sostegno dell'eleganza supplisce quasi per virtù propria all'esser piacenti». E non è tutto. Poiché «le età ... giunte alla calma e già condotte al porto della modestia vengon chiamate indietro dalla magnificenza e dal prestigio del *cultus* e la loro austerità viene turbata dalla bramosia che supplisce al freddo degli anni cogli eccitamenti della *parure*». Sempre più necessario, allora, bandire le turpi «mezzane»³⁷ in nome di una ancillare purezza, che valga a sconfiggere gli empî appetiti della carne.

Parole di inequivoca condanna. A dispetto delle quali però, anche nella visione dell'apologeta il nostro corpo mortale, in quanto creato dal Signore, «non è intrinsecamente malvagio, così come la nostra anima, anch'essa corporea³⁸, non è divina solo nella sua dimensione intellettuale. La conclusione a cui giungerà Tertulliano (cc. 39-41), è che il peccato non è attribuibile, come vogliono gli gnostici, al nostro corpo, ma all'anima dotata appunto del libero arbitrio. Non è dunque mortificando il corpo ed esercitando la dimensione intellettuale della nostra anima secondo pratiche esoteriche e all'insegna del più spinto individualismo (attraverso cui si raggiungerebbe la *gnosi*, la vera conoscenza), che l'uomo può considerarsi esente dal peccato: il corpo infatti è uno strumento della nostra anima, e quindi intrinsecamente innocente, e l'anima, a sua volta, è dotata della libertà di scegliere tra il bene e il male»³⁹.

Se ciò è vero, si spiega ancor meglio perché, nella chiusa del *De cultu feminarum*, nuovamente perentorio risuoni il diktat tertulliano all'indirizzo delle donne: «È tempo che voi vi mostriate guarnite dei belletti e degli ornamenti dei profeti e degli apostoli, assumendo il bianco della semplicità, il rosso della pudicizia, dipingendovi gli occhi con la modestia, la bocca collo starvene

³⁶ «Ho così tradotto con una qualche approssimazione *lacinosus* che, derivando da *lacer*, è qualcosa di sfrangiato, ma può anche alludere ad un discorso verboso e prolisso: cfr. *Adversus Marcionem*, IV, 1, 6», M. Tassinato in Tertulliano, *Gli ornamenti*, cit., p. 74 n. 25.

³⁷ Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne* 2. 9. 1-4. I puntini sono miei.

³⁸ Eloquentemente l'attacco contro certi «filosofi sfrontati come sono in primo luogo coloro che credono che l'anima non sia concepita nell'utero, né che sia strettamente legata e che cresca insieme con la formazione del feto, ma che, una volta portato a termine il parto, venga immessa nel bimbo non ancora vivo dall'esterno; affermano poi che il seme, affidato nel coito all'utero femminile e ravvivato da un'energia naturale, si sviluppi nella sola sostanza della carne; e questa, una volta data alla luce ancora fumante dal forno uterino e priva di energia per il calore, percossa dal freddo dell'aria, come lo è un ferro incandescente e subito immerso nell'acqua fredda, sia si impossessi dell'anima, sia emetta un suono gutturale. Questo pensano gli Stoici, come pure Enesidemo, e talora lo stesso Platone, quando afferma che l'anima del tutto estranea e al di fuori dell'utero con la prima inspirazione del neonato viene introdotta in lui, così come viene esalata con l'ultima espirazione ... E neppure tra i medici mancò Icesio, traditore della natura e della sua arte. Penso che costoro si vergognarono di affermare ciò che le donne constatavano. E quanto è più vergognoso essere confutati dalle donne, invece che approvati! In questo campo infatti nessuno è un maestro, un giudice, un testimone così autorevole come il sesso della persona direttamente interessata. Parlate voi madri, voi che siete incinte, voi che siete puerpere, tacciano invece le donne sterili ed i maschi; si cerca la verità della vostra natura, viene chiamata in causa la vostra sofferenza, e cioè vi si chiede se avvertite nel feto una vitalità estranea a voi, per la quale palpita il vostro ventre, sussultano le pareti, pulsa tutta la regione addominale, ovunque il volume del feto si sposti», Tertulliano, *L'anima* 25. 2-3 (puntini miei). Vd. note 206-209 p. 238.

³⁹ M. Menghi in Tertulliano, *L'anima*, cit., p. 25.

zitte, mettendovi a mo' di orecchini la parola di Dio, attaccando al vostro collo il giogo di Cristo. Piegate il capo ai vostri mariti e a bastanza sarete adorne; occupate le vostre mani col lavoro della lana e fissate in casa i piedi e piacerete di più che se foste piene d'oro. Vestitevi della seta dell'onestà, del bisso della santità⁴⁰, della porpora della pudicizia e, con tali tinte imbellettate, avrete Dio come amante»⁴¹.

Così dunque il fustigatore cristiano, logicamente schierato sull'altro lato della barricata rispetto al patinato Sulmonese.

Per parte sua, dopo un intervallo di molti secoli Simone de Beauvoir, donna sapiente e zelatrice sia di una disinibita laicità sia di una consapevole liberazione (anche sessuale) per il genere femminile, tornerà a ripetere che, finalmente «esorcizzata dai riti della deflorazione o purificata dalla sua verginità, la sposa diventa una preda desiderabile. Stringendola, l'uomo vorrebbe possedere tutte le ricchezze della vita. Lei è tutta la fauna, tutta la flora terrestre; gazzella, cerva, gigli e rose, pesca vellutata, lampone profumato; gemma, perla, agata, seta, azzurro del cielo, frescura delle fonti, aria, fiamma, terra e acqua. Tutti i poeti dell'Oriente e dell'Occidente, hanno trasformato il corpo della donna in un trionfo di fiori, di frutti e d'uccelli»⁴².

⁴⁰ Si veda Tertulliano, *cast.* 1. 1. 3: *Voluntas Dei est sanctificatio nostra. Vult enim imaginem suam nos etiam similitudinem fieri, ut simus sancti, sicut ipse sanctus est.*

⁴¹ Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne* 2. 13. 7.

⁴² S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, cit., p. 203.